

Comunicato ed auspicio

1978 -1989: sono stati dieci anni di lavoro tesi ad offrire alla Bisiacaria un contributo alla diffusa coscienza di sé come entità comunitaria ed una dignità culturale ad un piccolo popolo senza storia riconosciuta (non solo dei suoi ceti subalterni ma nella sua interezza sociale) per il suo ambito territoriale modesto e per la sua collocazione geografica (terra di passaggio e di conflitti) marginale rispetto alla Venezia-Giulia ed esterna al Friuli, considerata appendice della propria terra di provincia ora da Trieste, ora da Gorizia.

Con «il Territorio», prima rivista culturale nella storia del Monfalconese, si sono ricercati e fatti riconoscere in modo dignitoso e diffuso i segni di un senso più profondo della «nostra» esistenza collettiva, dal darle memoria e radici storiche al proiettarla oltre i limiti di un confine angusto, spesso cieco, nel tentativo di rintracciare una nostra identità e diversità intese non come discriminazione ma come potenzialità al confronto, all'attenzione del vicino e del diverso, partendo dall'ascolto di sé, come soggetto collettivo, per riconoscere e considerare con sé gli altri.

La rivista ha seguito una costante evoluzione: dallo sboccio del germoglio tutto legato all'identità retrospettiva, al progressivo radicamento nella complessità del rapporto passato-presente, alla proiezione oltre il confine e verso il futuro. L'itinerario non è stato proprio solo della redazione e della rivista, ma ha rappresentato il lievitare di un rapporto e di un radicamento verso un orizzonte culturale più ampio con la gente del territorio, legando progressivamente la congiunzione della ricerca dell'identità e specificità con una cultura attiva della convivenza verso il vicino e il diverso, in alternativa alla pseudocultura della chiusura localistica e della contrapposizione etnologica.

È stata una esperienza che ha coinvolto decine e decine di persone, tutta poggiata sulla generosità della motivazione nel piacere culturale, al di là delle ideologie e della mercificazione dello scambio, a testimonianza che possono anche nel presente esistere valori laicamente trasversali e praticati pur nell'odierna caduta di storici miti spesso sostituiti dall'esaltazione di un consumismo sfrenato e spesso superfluo che induce a nuovo asservimento alienato invece che liberarci dalla condizione atavica del bisogno.

Contavo che questa creatura potesse linearmente e serenamente continuare a

svilupparsi, figlia delle energie libere, spontanee e fresche del Territorio, per superare quanto prima chi l'aveva generata e fatta crescere. Invece è stata «rapita» per volontà estranea, esterna, proprio quando mostrava di saper affermare un ruolo culturale del Monfalconese dentro e oltre i confini regionali e di voler percorrere strade nuove, più ambiziose, che cercavano di percorrere o almeno d'essere all'altezza dei grandi eventi del presente. Forse quest'azione di rottura vero le subalternità territoriali di avanguardia politico-culturale oltre gli schemi tradizionali (si pensi agli articoli su Franco Basaglia per il quale nel suo decennale della scomparsa s'era convenuto di dedicare un ampio inserto nel n. 30, ai numeri monografici su «Presenza e cultura slovena nella società regionale», su «Istria e istriani», all'avvio di una redazione corrispondente dalla Jugoslavia con personalità critiche verso il regime, al terzo numero monografico messo in programma su «Le risorse di questa regione e l'Est»). Tutto questo rompeva equilibri consolidati e schemi tradizionali e ha dato fastidio agli uomini del «potere» a Gorizia e a Trieste.

Questa è l'amarezza della vita determinata dalla miseria di una certa politica che si preoccupa non di salvaguardare o valorizzare ciò che si mostra vitale ma che nei fatti non tollera il diverso ed è spinta dalla sola motivazione del potere a tarpare, ad appropriarsi, ad omologare e impedire.

L'augurio sincero comunque è che la nuova Direzione imposta a «Il Territorio» possa e sappia cogliere almeno in parte questa pianta senza amputarla e impedirne la crescita perché a soffrirne non sarebbe «una» rivista ma il Territorio monfalconese, che con essa aveva trovato per la prima volta voce e coscienza autonoma, aveva realizzato un suo laboratorio culturale per far crescere e valorizzare in loco i propri figli, aveva sviluppato una capacità di parlare di sé e dialogare con altri oltre i confini naturali del suo limitato territorio geografico e ambito politico.

Con gli ultimi fascicoli de «Il Territorio» avevamo proiettato questa nostra area monfalconese e regionale dentro una grande Europa, senza e oltre i confini politici e culturali.

È questo un orizzonte obbligato per uscire dall'isolamento, dal declino e dalla mitologia di vecchi ricordi o di nuovi autocompiacimenti, per dare ruolo e prospettiva a questo piccolo ponte e area d'incontro fra tre grandi filoni della cultura e della vita europea: il latino, lo slavo e il germanico.

La viva speranza è che questo tracciato venga condiviso e sviluppato dalla nuova Direzione redazionale con la necessaria solerzia e sensibilità culturale che sono oggi necessarie. Sarà un bene per tutti.

Rinaldo Rizzi